

# RIGENERAZIONE URBANA E CULTURA AL SERVIZIO DELLE POLITICHE GIOVANILI. LO STUDIO SUL CENTRO GIOVANI SMART LAB DI ROVERETO

**Miriam Fiorenza**

## 1. Rigenerazione urbana

Il concetto di rigenerazione urbana abbraccia esperienze molto diverse tra di loro, che dipendono spesso dalle politiche che le promuovono e possono variare dal pratico risparmio energetico al contrasto dei fenomeni di esclusione sociale. La storia della rigenerazione urbana ha visto nei decenni un importante cambiamento, allargando il suo raggio d'azione dalle componenti fisiche e architettoniche del territorio fino alle componenti sociali. Ad oggi, si parla di rigenerazione urbana intendendo quel processo di rivitalizzazione di un'area, solitamente degradata, che interviene sulla qualità della vita dei suoi abitanti e della comunità più allargata (Haddock e Moulaert, 2009). La qualità della vita della comunità è il fattore che gli interventi di rigenerazione urbana mirano a migliorare, intervenendo non solo sullo stato degli edifici ma anche sulle reti dinamiche e mutuali del territorio, capaci di diminuire la perifericità dei luoghi.

### *1.1 Il concetto di periferia*

Storicamente il concetto di rigenerazione urbana si lega a quello di periferia, ovvero alla vicinanza/distanza dal centro. Al di là del significato geografico

del termine, la perifericità di un luogo può essere caratterizzata dall'assenza di servizi<sup>1</sup> e dalla scarsa identità comunitaria (periferia immateriale<sup>2</sup>). Le ricerche dimostrano che le periferie geografiche spesso coincidono con le periferie immateriali, e così distanza dal centro e problemi sociali diventano due facce della stessa medaglia. Tuttavia, un luogo può essere periferico o meno a seconda del punto di vista dal quale viene studiato. Così un centro può diventare periferia se si studia in relazione a un altro centro.

A fronte della presenza di una componente materiale e di una componente immateriale, la rigenerazione di un quartiere necessita sia degli strumenti tecnici dell'architettura e dell'ingegneria, sia di *partnership* e strumenti di *community empowerment* capaci di sviluppare comunità locali con caratteristiche umane di tolleranza e democrazia che si pongano alla base di un forte capitale sociale<sup>3</sup> tale da permettere, tra le tante altre cose, un dialogo interculturale (Prescia e Trapani, 2016).

La primissima generazione di politiche pubbliche a favore della rigenerazione urbana fu avviata negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta per far fronte al bisogno di espansione delle città.

In Europa essa arriva negli anni Settanta per rispondere, invece, alla destrutturazione sociale legata alla riorganizzazione industriale (arrivata con la fine della produzione di massa e della domanda pubblica) e alla recessione economica (Haddock e Moulaert, 2009). Sebbene nei due continenti le origini delle politiche di rigenerazione siano state differenti, gli interventi avviati rientrano in quello che,

<sup>1</sup> Si veda l'intervista a Paolo Cottino (<https://www.youtube.com/watch?v=pUMEXueidSY>, consultato l'8 settembre 2022), socio fondatore di KCity (<http://www.kcity.it/>), una società specializzata nella progettazione di interventi di rigenerazione urbana e iniziative per la qualità sociale e lo sviluppo del territorio. Paolo Cottino sostiene che l'isolamento dei luoghi dipende dal loro «contenuto funzionale», ovvero «l'insieme delle attività e dei servizi a disposizione dei cittadini».

<sup>2</sup> La periferia immateriale coincide con il concetto di comunità d'interesse che Sacchetti (2018) definisce come quelle categorie di persone accomunate o dal rischio di isolamento o dall'appartenere a centri di pieno benessere.

<sup>3</sup> Il capitale sociale è inteso come patrimonio relazionale di una persona inserita nel sistema società. Esso è dunque capace di tradursi in opportunità e risorse produttive per l'intero sistema e per i suoi singoli membri. Per Coleman (1990) il capitale sociale risiede in ciò che gli individui creano mettendosi in contatto tra di loro, ovvero le relazioni. I tre elementi del capitale sociale sono le relazioni sociali, la fiducia e i valori morali.

in letteratura, prende il nome di «approccio interventista», basato sulla relazione unidirezionale (causa-effetto) tra spazio e società (Wildavsky in Balducci, 1991).

La scarsa efficacia di questo approccio sugli aspetti più strettamente sociali dei territori ha portato nel tempo lo sviluppo di un modello di rigenerazione urbana basato anche sul coinvolgimento e la partecipazione degli abitanti del luogo, capace di alimentare la vita urbana: l'«approccio relazionale». Negli anni Ottanta, infatti, la crisi economica, incrementata dalla globalizzazione e dall'incapacità di rispondere alla domanda sociale, porta gli Stati europei a discutere sui processi di sviluppo da avviare per risollevare la situazione; la rigenerazione urbana diventa l'arena entro la quale si articolano più vivacemente i discorsi politici. Inizia a farsi largo in tutta Europa l'approccio relazionale, che legge la realtà urbana nella sua dimensione reticolare.

### 1.2 Il modello relazionale

Con il modello relazionale le politiche pubbliche si avvalgono di strumenti di concertazione territoriale, progettazione partecipata e sviluppo di comunità (Bazzini e Puttilli, 2008). Questi strumenti si basano sulla partecipazione civica e ruotano intorno ai concetti di interazione e di rete tra più parti sociali; permettono di creare conoscenza collettiva, analizzare le relazioni tra i luoghi, i problemi, le risorse presenti, le opinioni e le conoscenze dei portatori di interesse coinvolti. In tal modo le sfide sociali vengono colte nella loro totalità, senza escludere gli interessi e i bisogni delle parti sociali.

Negli anni Novanta, il concetto di rigenerazione urbana si fortifica entrando a far parte delle politiche della Commissione Europea. Con il *Green Paper on the Urban Environment* del 1990 i fattori economici e sociali vengono individuati come le radici del degrado ambientale<sup>4</sup>; diventano così obiettivi politici da perseguire la limitazione della sregolata diffusione urbana, il riuso delle aree abbandonate e il miglioramento dell'ambiente urbano. In questo nuovo scenario, fatto di politiche urbane più consapevoli e multidisciplinari, il discorso europeo introduce una nuova dimensione: *la cultura*.

<sup>4</sup> *Green Paper on the Urban Environment* (1990), Commissione Europea, p. 4 (<https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/0e4b169c-91b8-4de0-9fed-ea-d286a4efb7/language-en>, consultato l'8 settembre 2022).

### 1.3 I modelli di rigenerazione urbana

Con una prima semplificazione si può dire che la rigenerazione urbana si muove tra due estremi: uno rivolto esclusivamente alla ri-agibilità dei luoghi senza prevedere un coinvolgimento della popolazione che li abita; l'altro rivolto alla «costruzione» di un nuovo uso dello spazio, condivisa con le persone che lo popolano.

A livello concettuale, Haddock e Moulaert (2009) hanno raggruppato le politiche urbane di rigenerazione all'interno di quattro filoni:

- rigenerazione fisica
- rigenerazione economica
- rigenerazione culturale
- rigenerazione integrata.

Questi modelli non si escludono mai a vicenda e si possono raggruppare all'interno della macroarea «rigenerazione sociale» (Fiorenza, 2022). Il Centro giovani Smart Lab di Rovereto, di cui si parlerà più avanti, fa riferimento principalmente al filone della cultura, e qui pertanto intendiamo approfondire nello specifico il modello di rigenerazione culturale.

### 1.4 La rigenerazione culturale

Questo modello di rigenerazione urbana punta tutto sulla cultura e sull'arte come motori di sviluppo locale, in un'ottica di coinvolgimento e di responsabilizzazione dell'intera area urbana con lo scopo di accrescere l'identità sociale e il senso di appartenenza comunitaria (De Luca e Da Milano, 2006). La finalità non è tanto la creazione di un prodotto, quanto la costruzione di processi di cittadinanza attiva e di *empowerment* individuale e di comunità.

La sua fortuna, consolidatasi negli ultimi decenni, si basa principalmente su due ragioni. La prima è l'applicazione del «criterio di multifunzionalità», secondo il quale residenza, tempo libero e lavoro devono essere collegati al fine di consentire un risparmio di tempo, di energia e la costruzione di «un sistema integrante di comunità in uno spazio urbano policentrico» (De Luca e Da Milano, 2006). La seconda ragione trova fondamento nel cambiamento del ruolo della cultura nella società, che rappresenta non più solo un fatto economico, ma anche un catalizzatore di nuove idee da utilizzare in maniera innovativa (Azzarita, 2012), veicolo di senso civico, di soluzioni creative e in generale di maggiore benessere. Un elemento che determina il buon funzionamento di un intervento

di rigenerazione culturale è il coinvolgimento della comunità locale. Insieme ad esso è necessario che si realizzino<sup>5</sup>:

- La *selezione delle iniziative*, che siano in equilibrio tra attività ampie e sporadiche e percorsi meno eclatanti ma costanti.

- L'*armonizzazione* tra territorio e iniziative in modo da integrare le varie identità presenti nel territorio urbano.

- La *cooperazione* dell'azione di rigenerazione urbana con il resto del territorio, per evitare la realizzazione di grandi opere scollegate, simbolicamente e funzionalmente, dal resto dell'area in cui si realizzano. La cooperazione riguarda anche il rischio di *gentrification*<sup>6</sup> che porta a una fruibilità limitata.

- La *forma organizzativa e gestionale*, che dev'essere definita e ben riconoscibile dall'esterno in modo che tutti possano percepirla come snodo decisionale e responsabile delle azioni.

- Il *finanziamento*, certo, prevedibile e rinnovabile nel tempo.

### 1.5 Il welfare e le politiche giovanili

Il settore delle politiche giovanili rientra nel grande sistema del *welfare state*, lo fa originariamente, per la propria azione preventiva e, più di recente, per la propria azione promozionale. L'intervento *con e per* i giovani realizzato dalle politiche giovanili mira a sviluppare le competenze dei giovani e a investire sul loro presente e sul loro futuro.

I servizi delle politiche giovanili, dunque, sono altro rispetto ai servizi socio-assistenziali e si accostano ad essi perché grazie alla loro azione operano per creare

<sup>5</sup> Si veda lo studio condotto da ECCOM (European Centre for Cultural Organization and Management) finanziato dalla Compagnia San Paolo e presentato nella rivista «Economia della cultura» da Martina De Luca e Cristina Da Milano (2006). Il progetto di ricerca ha studiato l'uso della cultura nei processi di rigenerazione urbana di quattro grandi città italiane, Torino, Roma, Palermo e Catania, sottolineando buone pratiche e criticità che dovrebbero essere migliorate per ottimizzare il ruolo della cultura nei processi di rigenerazione.

<sup>6</sup> La *gentrification* può essere definita come quel processo che porta al miglioramento fisico dello *stock* abitativo di un dato quartiere, portando con sé la crescita dei prezzi delle case, dei canoni di locazione, il passaggio nei titoli di godimento da affitto diffuso a prevalenza di proprietari, ecc. (Ruth Glass in Borlini e Memo, 2008).

un substrato favorevole alla prevenzione del disagio, nonché allo sviluppo del protagonismo e della cittadinanza attiva tra i giovani e nella comunità.

In Italia, dove manca una legge quadro sul tema, le «politiche giovanili» possono essere definite come quel «sistema di azioni e interventi a valenza pubblica, con la finalità generale di fornire ai giovani opportunità, mezzi, possibilità e percorsi per vivere in modo positivo la fase di transizione alla vita adulta» (Bazzanella, 2010). Accanto alla scuola e alla formazione, per costruire questo sistema, vi sono i percorsi di «educazione non formale», indicati dalla UE come un'opzione strategica e punto di forza dello sviluppo delle politiche giovanili in Europa (lo *youth work*, si veda più avanti).

L'impegno dell'Unione Europea nel dare valore alle politiche giovanili si è concretizzato anche nella *Strategia UE per la gioventù* (2010-2018), che ha indicato «creatività e cultura» tra gli otto settori su cui lavorare per accrescere il benessere dei giovani. Secondo l'Unione Europea, infatti, l'accesso e la partecipazione alla cultura e alle espressioni culturali, fin dall'infanzia, promuovono lo sviluppo personale e rafforzano le capacità di apprendimento e le capacità creative della persona. Inoltre, il capitale intellettuale<sup>7</sup> che ne deriva è concepito come fonte di crescita e competitività in Europa.

### 1.6 *Lo youth work*

L'animazione socioeducativa o *youth work* (definita nell'art. 149, par. 2, del Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992) è una metodologia di lavoro con le giovani generazioni eretta a punto di forza dello sviluppo delle politiche giovanili in Europa. A fondamento del pensiero europeo sulle politiche giovanili c'è il riconoscimento delle capacità dei giovani, quali la creatività, l'innovazione, l'imprenditorialità e l'adattabilità, come valori inestimabili per creare benessere economico e sociale e per creare una società più inclusiva<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Per capitale intellettuale si intende l'insieme delle risorse intangibili di persone, imprese, comunità, regioni e istituzioni che possono essere l'origine del benessere presente e futuro del Paese. Il capitale intellettuale è costituito dal capitale sociale, umano, relazionale e strutturale (Campagnoli, 2014).

<sup>8</sup> Si vedano le *Conclusioni* del Consiglio Europeo sulla piena realizzazione del potenziale della politica per la gioventù nel perseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020, Bruxelles 3 maggio 2013 (Campagnoli, 2014).

Lo *youth work* si basa su processi di apprendimento non formale di competenze e sulla partecipazione volontaria dei giovani (*learning-by-working*). Permettere ai giovani di assumersi maggiori responsabilità, di programmare attività partendo dalla loro voglia di protagonismo, espressività e competenze genera cittadinanza attiva giovanile, funzionale anche allo sviluppo economico (Campagnoli, 2014). In Italia la promozione giovanile si realizza principalmente all'interno di luoghi conosciuti come Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) o Centri giovani, la cui gestione però non è disciplinata a livello nazionale.

## 2. Il Centro giovani Smart Lab di Rovereto

Dal punto di vista tecnico-organizzativo il Centro giovani Smart Lab fa parte della rete dei Centri giovani trentini<sup>9</sup> – nata su volontà della Provincia autonoma di Trento –, una rete a cui aderiscono anche il Centro giovani Kairos di Pergine, il Centro giovani Cantiere 26 di Arco, il Centro giovani Rombo di Vigolo Vattaro e il Centro giovani Altopiano di Andalo.

Il Centro giovani Smart Lab è uno spazio polifunzionale la cui azione si colloca nel settore delle politiche giovanili e mira alla promozione giovanile attraverso l'intergenerazionalità e la promozione delle relazioni di comunità.

Smart Lab può dunque essere definito come un *community hub*<sup>10</sup> ricco di attività artistico-culturali, di impegno civico e di promozione dell'imprenditorialità,

<sup>9</sup> Voluta dalla Legge provinciale sui giovani del 14 febbraio 2007, n. 5 con lo scopo di programmare e attivare ogni anno azioni volte alla formazione/potenziamento dei Centri, al potenziamento del brand della rete, all'accrescimento della conoscenza da parte della popolazione e dei decisori pubblici della specificità e della funzione sociale degli spazi giovanili.

<sup>10</sup> I *community hub* sono strutture di connessione al servizio della comunità, spazi ibridi di difficile definizione: fanno inclusione sociale e allevano talenti. Sono punti di accesso ai servizi di welfare e orientano verso la creazione di impresa. Sono spazi di produzione e di lavoro, che fanno convivere l'artigianato e la postazione per il giovane creativo, la start up e la cooperativa sociale, il coworking e il fab-lab, la caffetteria e la web radio. Cambiano funzione e ospitano pratiche differenti e alternano nel corso della giornata o nei giorni della settimana: al mattino preparano colazioni, al pomeriggio organizzano dopo-scuola per i ragazzi, alla sera ci si balla un tango. Sono insieme avvio, garanzia e presidio di processi di rigenerazione urbana (<http://www.avanzi.org>, consultato l'8 settembre 2022).

rivolte a giovani e non solo, che agisce per innescare relazioni e legami tra più parti sociali. Il *modus operandi* di Smart Lab segue lo *youth work*, che predispone gli *users* a un concetto di formazione continua lungo tutto l'arco della vita. Smart Lab è un esempio di rigenerazione urbana che parte dall'intervento sullo spazio fisico e si sviluppa attraverso un approccio relazionale, con l'intenzione di promuovere l'iniziativa dei giovani attraverso attività culturali portando un beneficio all'intera comunità.

### 2.1 L'avvio del progetto Smart Lab

La storia politica di Smart Lab risale alla fine degli anni Novanta quando il Comune di Rovereto recepisce le indicazioni del Dpr 309/90 e successivamente della Legge 285/90.

Nei primi anni 2000 il Comune, ricorrendo anche all'uso di interviste tra pari (giovani, associazioni giovanili, enti, ecc.), si impegna in un lungo lavoro di ricerca/ricognizione sulle esigenze dei giovani al termine del quale si palesa la richiesta di un luogo di aggregazione giovanile dove si potessero realizzare concerti. Con un finanziamento di 2 milioni da parte della Provincia autonoma di Trento, il Comune di Rovereto pianificò la realizzazione di uno spazio che, oltre a una sala concerti, fosse un Centro in cui target diversi collaborassero per la promozione delle politiche giovanili e, dunque, per la partecipazione e la proattività dei giovani di Rovereto.

Con queste intenzioni, anche dal punto di vista architettonico, il Centro fu costruito in modo da permettere la massima permeabilità tra il dentro e il fuori. La volontà che ispirò il Comune di Rovereto nella costruzione del Centro giovani fu quindi quella di dotare la città, e in particolare il quartiere Brione, di un luogo per tutti, aperto e di contaminazione.

L'affidamento della gestione del Centro fu frutto di un lungo e travagliato percorso, partito con una linea politica cambiata in corso d'opera, e con un corso di formazione finalizzato alla formazione di un gruppo di persone specializzate nella gestione del Centro che, però, non portò gli esiti sperati. Il Comune lanciò allora un secondo bando, in cui dichiarava di compartecipare all'incarico di gestione con un fisso annuo di 65 mila euro.

Il primo appalto di 2+2 anni fu affidato per la prima parte a Associa Animazione Nazionale (un'associazione di secondo livello che incorpora più associazioni e che offre supporto e formazione) e per la seconda parte al gruppo di Associa Animazione



di Rovereto. Alla scadenza dei 4 anni, con il secondo bando, il mandato fu affidato a Cooperativa Smart (ovvero il gruppo di Associa Animazione di Rovereto costituito in cooperativa). Tra i fattori che influirono sul risultato ci fu una mobilitazione cittadina a favore della stessa Cooperativa Smart, nel momento in cui la commissione valutatrice giudicò idonea alla gestione del Centro una cooperativa che si occupava di asili nido (poi ritiratasi al momento dell'affidamento del mandato). Il lavoro di coinvolgimento comunitario che la Cooperativa Smart aveva svolto durante il primo mandato ebbe dunque un risvolto concreto sulle vicende istituzionali.

## 2.2 Perifericità del quartiere

Smart Lab sorge all'interno del quartiere Brione, un tempo detto il *Brionx*<sup>11</sup>. Il quartiere era un tempo una discarica, poi bonificata e riabilitata con la costruzione di case di edilizia popolare. La perifericità del quartiere Brione è dunque in parte geografica, poiché collocato nella zona nord-ovest rispetto al centro di Rovereto, e in parte strutturale/urbanistica, perché nel quartiere sorgono palazzi Itea abitati in gran parte da anziani e immigrati, e in parte sfitti.

Smart Lab, grazie alle sue modalità di gestione, si è costituito come luogo di valore per i cittadini del quartiere, che hanno riconosciuto in esso un *luogo di incontro* e di *condivisione*. La struttura e i suoi spazi attrezzati sono stati fondamentali a tale fine e, vent'anni dopo l'idea iniziale di un Centro giovani, devono fare ora i conti con i nuovi *target* e le loro richieste. Il compito della Cooperativa Smart è quello di lavorare per creare modalità di gestione capaci di rafforzare il capitale sociale, attraverso l'ascolto del quartiere, delle associazioni e di diversi altri *stakeholders*. Smart Lab ha, dunque, lavorato molto sulle reti corte (quartiere/comunità) e parallelamente cerca di spingersi sulle reti lunghe (territorio nazionale/europeo).

## 2.3 Gli users e la definizione del Centro giovani Smart Lab

Una ricerca condotta sul Centro nel 2019 (Fiorenza, 2022) ha portato a una definizione di Smart Lab costruita dai suoi stessi *users*. La definizione ha preso

<sup>11</sup> In assonanza con il quartiere newyorkese del Bronx, alcune zone del quale sono notoriamente degradate.

forma a partire dal rifiuto dell'espressione «centro polifunzionale»<sup>12</sup>. Questa accezione infatti, secondo i partecipanti, avrebbe privato Smart Lab di quello spiccato valore relazionale che lo connota e che lo trasforma da semplice «spazio» in «luogo». L'aggettivo «polifunzionale» è risultato poi per i partecipanti «sterile», perché si focalizza sugli spazi della struttura che, pur essendo i requisiti *sine qua non* di Smart Lab, lascerebbero sullo sfondo il valore umano che lo caratterizza.

L'accordo trovato è caduto allora sull'espressione «centro sociale e culturale», con delle notazioni da fare. L'accezione «sociale» si riferisce *in primis* ai tradizionali centri sociali in quanto incarnano «più varietà di luogo», ma al contempo va slegata dal suo significato politicizzato. In secondo luogo il termine «sociale» va specificato in virtù della capacità di Smart Lab di far incontrare persone e di interessare relazioni. A tal proposito, emerge tra i partecipanti la volontà di sottolineare il valore dell'*intergenerazionalità* delle relazioni che si instaurano in Smart Lab e che permettono un avvicinamento del mondo adulto a quello giovanile e viceversa.

Il termine «culturale» viene scelto perché Smart Lab offre un'ampia gamma di attività indirizzate a più *target* e perché consente di creare una «cultura della cittadinanza attiva» grazie alla messa a disposizione di attrezzature, spazi e modalità di gestione che permettono ai cittadini di «dare alla città». Inoltre, la capacità che Smart Lab ha di *accogliere* persone e iniziative (nel senso stretto di ospitare e collaborare alla realizzazione di attività) genera un circolo virtuoso fatto di partecipazione: chi organizza a sua volta fruisce altri eventi e diventa dunque cliente.

Gli elementi che connotano Smart Lab sono quindi:

– La *spazialità*: Smart Lab è uno spazio fisico di incontro, che ha offerto un punto di ritrovo lì dove mancava. È riconosciuto come «punto di socialità» nel quartiere per diverse ragioni: non solo perché «luogo di pausa», ma anche perché permette di «dar vita a collaborazioni» tra associazioni e non solo. La «magia di Smart» sta nella sua capacità di «concretizzare proposte». Viene definito come «luogo facilitatore» dove ognuno, grazie all'opportunità di poter realizzare un'idea, «si sente protagonista». Infatti, «scoprendo il posto ti vengono in mente proposte da creare!» (utente).

– Il *personale* e il *progetto efficace*: Smart Lab è visto dagli *users* come il frutto di un «progetto efficace» che ha avuto l'intuizione di adattarsi all'ambiente circostante e alle richieste che questo avanzava. Il poter usufruire degli spazi senza

<sup>12</sup> Focus group realizzato con dieci *users* del Centro Smart Lab (Firenze 2022).

ricorrere al denaro, lì dove si fa sempre più fatica a ottenere luoghi di incontro (principalmente per la lunga burocrazia), fa riaffiorare nel beneficiario un senso di gratitudine e reciprocità verso l'ente datore. La messa a disposizione di spazi per incontrarsi (ad esempio il *recycle* garage, le sale musica, ecc.) è un elemento fondamentale per far funzionare gruppi, associazioni, ecc. (in un momento in cui l'associazionismo giovanile è in diminuzione rispetto al passato).

La spinta innovativa di Smart Lab sta nel capovolgimento del concetto stesso di politiche giovanili:

«È il giovane che fa politiche giovanili perché si mette *in primis* a occuparsi della comunità e, contemporaneamente, sviluppa una serie di competenze: *soft skills* o competenze più strutturate come gestione economica, imprenditoria, ecc. Il Centro Smart Lab diventa un'occasione per i ragazzi. I ragazzi che si rivolgono al Centro per organizzare una festa, per esempio, ricevono lo spazio, ascolto e consigli, ma sono loro ad attivarsi per procurare tutte le autorizzazioni che servono; entrano in contatto con il mondo organizzativo (ad esempio la SIAE), come allestire il salone, ecc.» (un responsabile del Centro giovani).

La definizione di Smart Lab è, come detto, vicina a quella di *community hub* e si differenzia dal tradizionale CAG per il suo orientamento alla fascia d'età 20-30, con lo spirito di creare un luogo in cui i giovani attraverso i progetti di servizio civile, di alternanza scuola-lavoro, di volontariato si occupino della comunità. All'interno di Smart Lab vi è il Centro aperto «C'entro anch'io», gestito da una cooperativa sociale e partner di progetto, che si rivolge alle fasce d'età tra le medie e le superiori.

#### 2.4 Smart Lab: la struttura

L'edificio si estende su 1.400 mq, su più piani. Al piano superiore si trovano:

- 1 sala polifunzionale, «stanza jolly» che si può adattare alle varie necessità degli eventi culturali e sportivi;

- 1 bar con la zona internet-caffè;

- 2 aule adibite ad attività di formazione<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> La scelta del corso di formazione si lega all'agenzia che vince il bando di affidamento. Sono dunque diverse le associazioni che chiedono lo spazio per poter realizzare delle attività; il ruolo di Smart è quello di essere incubatore e facilitatore, aiutare nell'organizzazione dell'attività/evento, nella parte di promozione e comunicazione.

Al piano terra:

- 2 sale prove musicali alle quali possono accedere coloro che ne fanno richiesta (con precedenza ai più giovani), pagando un contributo minimo;
- 1 aula con varie attrezzature
- 1 *recycling garage*: si tratta di un grande box in cui si insegna ai giovani come sistemare moto riutilizzando vecchi pezzi o come riparare vecchi mobili;
- lo spazio «C'entro anch'io», dove si realizzano attività di dopo-scuola e creativo/ricreative;
- 1 sala nella quale si riuniscono gli scout per organizzare le loro attività.

### 2.5 Smart Lab: offerta tecnica

Il progetto di gestione Smart Lab mira a far diventare il Centro un «acceleratore di idee, in cui si realizzano eventi socio-culturali legati alle arti visive, al teatro, alla musica e al cinema; laboratori e corsi volti a sviluppare creatività e capacità imprenditoriali; incontri conferenze e dibattiti su temi contemporanei e di rilevanza sociale e ambientale; workshop e seminari finalizzati alle politiche sociali e giovanili»<sup>14</sup>.

Per garantire questo intento Smart Lab organizza un palinsesto mensile che garantisce un susseguirsi di attività.

Gli ambiti di attività rivolti a vari target sono tre<sup>15</sup>:

1. *Culturale-artistico* (musica, teatro, cinema e danza), per garantire momenti aggregativi e di scambio. Nello specifico, gli eventi musicali di generi diversificati sono occasione per l'esibizione di artisti locali e giovani band del territorio. Gli eventi teatrali si legano a temi contemporanei come la legalità, il lavoro, i diritti umani, l'accoglienza, ecc.

2. *Culturale-dell'impegno civico*, ovvero incontri e dibattiti su vari temi volti a sensibilizzare la popolazione giovanile e non solo; attività formative e informative sul tema delle politiche giovanili e in particolare sullo *youth work* con *work show* gratuiti tre volte l'anno.

3. *Promozione dell'imprenditorialità*, lavorando sulla professionalità dei giovani. Ciò avviene anche grazie allo strumento del Servizio Civile Universale Provinciale

<sup>14</sup> Cooperativa Smart, Offerta tecnica, 2017, p. 10.

<sup>15</sup> Cooperativa Smart, Offerta tecnica, 2017.

(SCUP), che permette di accogliere giovani volontari/lavoratori nella propria struttura. La cooperativa stessa è stata esempio di imprenditorialità vista la trasformazione della propria ragione sociale da associazione a cooperativa sociale, che ha assunto poi fino a sette dipendenti. Inoltre, il Centro ospita corsi per la ricerca attiva del lavoro e corsi di inglese con l'obiettivo di potenziare competenze spendibili sul mercato del lavoro. Vengono organizzati anche corsi per la formazione di educatori, tutoraggio per aiutare i giovani nella ricerca della propria vocazione, uno sportello orientativo per under 18.

Il palinsesto di Smart Lab prevede che nell'arco dell'anno vengano realizzate almeno dieci attività o eventi per ciascuna delle tre categorie di target (under 18, giovani 21-35 anni, altri target over 40). Smart Lab risponde anche al bisogno di aule studio della città e mette a disposizione una delle sue sale per l'attività del *co-studing*.

Tutte le attività vengono realizzate grazie a collaborazioni e alla formalizzazione di partnership tra Smart Lab e altri enti e soggetti attivi sul territorio. Questa azione promuove le reti locali e determina una condivisione della *mission* del Centro. I partner contribuiscono ai costi generali del Centro con una quota stabilita in accordo con l'amministrazione comunale.

Nel caso specifico del Centro giovani Smart Lab, il lavoro della cooperativa Smart e del Comune di Rovereto è stato capace di creare un luogo attraverso cui:

- valorizzare un quartiere periferico e arricchire l'offerta culturale a Rovereto;
- ottimizzare le risorse pubbliche;
- incentivare la partecipazione dei giovani nella comunità attraverso varie attività culturali;
- favorire l'intergenerazionalità (luogo di crescita);
- favorire *partnership* tra varie associazioni del territorio (luogo di incontro);
- permettere il protagonismo giovanile e la realizzazione di idee (che aumentano l'autostima) grazie a spazi e attrezzature disponibili (luogo facilitatore);
- riattivare il legame tra cittadini e istituzioni;
- rendere i cittadini più attivi e attenti (si pensi alla mobilitazione in favore di Smart Lab).

Smart Lab, inoltre, grazie alla sua azione risponde alle sfide che cambiano l'attuale welfare.

In particolare:

- la necessità di trovare risposte innovative che possano fronteggiare la riduzione della spesa pubblica in servizi;

- la necessità di contrastare la tendenza all'individualismo che contrassegna la società contemporanea e che fa venir meno i valori di solidarietà e reciprocità, pilastri del sistema di welfare;
- il bisogno di ridare vita a spazi vuoti e inutilizzati combattendo il degrado ambientale grazie alla creazione del bello che genera valore.

## Bibliografia

- Azzarita V. (2012), *L'economia della cultura*, «Tafter Journal», <https://www.tafter-journal.it/2012/12/28/leconomia-della-cultura/> (consultato l'8 settembre 2022).
- Balducci A. (1991), *Disegnare il futuro. Il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica*, Bologna, il Mulino.
- Bazzanella A. (a cura di) (2010), *Investire nelle nuove generazioni. Modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, IPRASE del Trentino.
- Bazzini D. e Puttilli M. (2008), *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Milano, Elèuthera.
- Borlini B. e Memo F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Milano, Mondadori.
- Campagnoli G. (2014), *Riusiamo l'Italia, da spazi vuoti a start up culturali e sociali*, Milano, Gruppo 24 Ore.
- Coleman J. (1990), *Foundations of social theory*, Cambridge, Harvard University Press.
- De Luca M. e Da Milano C. (2006), *Il patrimonio e le attività culturali nei processi di rigenerazione urbana*, «Economia della Cultura», n. 3, pp. 371-382 (<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1446/23272>, consultato l'8 settembre 2022).
- Fiorenza M. (2022) *Rigenerazione e politiche giovanili: quale collegamento per rispondere alle attuali sfide sociali? Un'analisi qualitativa del Centro giovani Smart Lab di Rovereto*, Milano, FrancoAngeli.
- Haddock V.S. e Moulaert F. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, il Mulino.
- Prescia R. e Trapani F. (2016), *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, Milano, FrancoAngeli.
- Sacchetti S. (2018), *Perché le imprese sociali devono avere una governance inclusiva*, «Impresa Sociale», n. 11 (<https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/perche-le-imprese-sociali-devono-avere-una-governance-inclusiva>, consultato l'8 settembre 2022).

#### Riferimenti istituzionali consultati

*Capitolato per l'affidamento in concessione del Centro giovani Smart Lab* (2017).

*Linee guida per la pianificazione di Comunità*, delibera della Giunta Provinciale n. 1802 del 14.10.2016.

*Offerta Tecnica Cooperativa Smart* (2017).

*Piano sociale di Comunità*, Comunità della Vallagarina e Comune di Rovereto 2018-2020, pubblicato il 5 luglio 2018 a cura del Servizio socio-assistenziale della Comunità della Vallagarina e del Servizio Politiche sociali del Comune di Rovereto.

*Regolamento per l'utilizzo della struttura del Centro giovani Smart Lab di Rovereto* (2018).